

L'importanza del metodo di studio per motivare ad apprendere

Il primo incontro di formazione 2021-2022 organizzato dalla sezione AIMC di Tolentino, è avvenuto in data 17 novembre 2021 in modalità on-line ed è stato tenuto dal Dott. Alessandro Suardi, psicologo e psicoterapeuta cognitivo e comportamentale, esperto nelle problematiche relative agli alunni DSA e BES. La tematica affrontata in questo appuntamento di apertura è stata: *“L'importanza del metodo di studio per motivare ad apprendere”* agganciata al macroargomento *“Imparare a studiare. Il metodo e la motivazione allo studio.”*

Il relatore ha avviato l'incontro ricordando l'importanza dell'inclusione, degli alunni con difficoltà e degli insegnanti di sostegno, e riportando una citazione fedele di Don Milani: *“... la classe è una unità fatta di differenze dove M. non è la ventesima parte di una classe di venti allievi, non è una frazione, ma è M. con la sua storia, la sua famiglia, le sue difficoltà che sono sue e inconfondibili”*. La classe non può essere, dunque, ridotta alla somma degli alunni che la compongono aggiunti all'insegnante. L'Italia, fortunatamente, è stata tra i primi paesi a scegliere la via dell'integrazione ed è passata gradualmente dall'esclusione all'inserimento, dall'inserimento all'integrazione, dall'integrazione all'inclusione.

Il relatore esplicita ai presenti le definizioni dei concetti di esclusione, segregazione, integrazione ed inclusione sottolineando che, quest'ultimo concetto, si riferisce a tutti i membri della classe, non solo all'alunno diversamente abile: è, infatti, un fenomeno molto esplicito e soggettivo che richiede una specifica cultura di supporto.

Il relatore si sofferma, in particolar modo, sulla distinzione dei concetti di integrazione ed inclusione. Il primo fenomeno si concentra sulla creazione di uno spazio per l'alunno diversamente abile all'interno del contesto scolastico e fa riferimento ad un paradigma assimilazionista dove l'adattamento del bambino disabile e l'organizzazione scolastica avvengono in funzione dei cosiddetti “normali”. Il successo formativo è misurato dal grado di normalizzazione e tutto ciò identifica uno stato o una condizione. Il fenomeno dell'inclusione, invece, avviene quando ognuno sente di essere apprezzato e la sua partecipazione è gradita. Includere vuol dire, dunque, affermare le differenze e metterle al centro dell'azione educativa. L'inclusione rappresenta un processo che si sofferma sulla capacità di fornire una cornice dentro la quale gli alunni, a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica e culturale, possono essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto e forniti di uguali opportunità.

Al centro dell'azione educativa c'è la persona e, naturalmente, è persona anche l'insegnante o l'educatore stesso; come sottolineano diversi studi finlandesi, se non si crea una buona relazione, le competenze dell'insegnante, le performance e le assimilazioni quantitative si riducono. Le diversità

devono essere considerate come una ricchezza anziché una mancanza, l'educazione deve essere mirata a ciascuno anche attivando percorsi di personalizzazione. I principi chiave dell'inclusione sono dunque:

- l'accettazione della diversità come caratteristica essenziale della condizione umana;
- la promozione della partecipazione attiva che richiede uno sforzo pedagogico e sociale continuo e non si limita ad assicurare all'alunno un posto in classe;
- lo sviluppo di pratiche di collaborazione che implica il supporto di tutti i partecipanti;
- la costruzione di una scuola diversa che impara da sé stessa e promuove sia il cambiamento che lo sviluppo.

Il fenomeno dell'inclusione si sofferma, infatti, sulla rimozione delle barriere anche in merito alla partecipazione perché non esistono bisogni educativi speciali ma individuali: nel periodo del lockdown tutti gli studenti possedevano bisogni educativi speciali. Il relatore evidenzia che un sistema non inclusivo è "normale" e pensato per lo standard, dunque, se un soggetto ha delle difficoltà, ha bisogno di aiuto e di sostegno per integrarsi alla cosiddetta "normalità". Il sistema inclusivo è pensato, invece, per tutti i soggetti "diversi" ed è progettato, fin dall'inizio, per rispondere ai bisogni "diversi" delle persone. Gli interventi riguardano più il sistema che la persona e il modello si riferisce ad una "speciale normalità".

In questo periodo storico, il personale scolastico sta affrontando una rivoluzione e ha bisogno di adattarsi a questi nuovi costrutti pur non disponendo di una guida o di un manuale che si adatti a tutti i bambini. I docenti hanno a disposizione il PDP, uno strumento flessibile e in continuo miglioramento che va utilizzato senza essere troppo normativi perché il lavoro vero e proprio lo svolge in classe l'insegnante. La normatività, tra le altre cose, non regola la personalizzazione degli ADHD, dei BORDER COGNITIVI e di altri disturbi simili. Nelle classi attuali, infatti, è presente una complessità tale tra disturbi, diverse provenienze etniche, difficoltà economiche che non può essere la normativa a regolare tutto bensì la flessibilità di uno strumento che dia libertà di azione all'insegnante. La didattica inclusiva, come sostiene anche Dario Ianes, è una didattica di qualità che si concentra sulle seguenti azioni:

- creare un clima inclusivo nel rispetto delle diversità;
- adattare lo stile di insegnamento;
- modificare le strategie in itinere;
- sviluppare una didattica metacognitiva;
- trovare dei punti di contatto tra la progettazione curricolare e individualizzata;
- sviluppare un approccio cooperativo;
- valorizzare tutte le forme espressive;

- favorire la creazione di reti relazionali;
- introdurre nuove metodologie quali il Cooperative Learning e il Peer Tutoring.

Non è importante l'approccio clinico ma l'approccio educativo volto al successo formativo di ciascuno. Uno studente straniero corre il rischio di disadattamento, bisogna cercare un successo formativo non solo suo ma di tutta la classe. Occorre allenarsi ad individuare i BES e a dare loro una risposta.

Il relatore illustra i concetti di difficoltà, disturbo e deficit/disabilità. La difficoltà di apprendimento è una forma non grave di ritardo sul piano dell'apprendimento e si riferisce alle aree dello svantaggio linguistico e culturale relative agli alunni BES. Il disturbo è una condizione neurobiologica complessa, di origine costituzionale, che si manifesta in assenza di disturbi neurologici, cognitivi, sensoriali e relazionali; il riferimento normativo è la legge 107/2010 relativa agli alunni DSA. Il deficit o la disabilità è una condizione che implica delle durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali e sensoriali; il riferimento normativo è la legge 104/1992. Al fine di conoscere le esigenze e i bisogni dei bambini che presentano tali criticità, il relatore consiglia di vedere il film "*Stelle sulla terra*".

Tornando alla normativa, il Dott. Suardi fa una distinzione tra i concetti di individualizzazione e di personalizzazione. Il primo prevede la redazione di un PEI all'interno del quale differenziare i percorsi didattici, i quali abbiano il fine di far raggiungere determinati traguardi agli alunni. Vengono posti degli obiettivi comuni per tutto il gruppo classe ma, tale progettazione, è concepita per adattare le metodologie in funzione delle capacità dei discenti con l'obiettivo di assicurare a tutti il conseguimento delle competenze fondamentali del curriculum. Il PEI, in sintesi, è uno strumento redatto per gli alunni con disabilità (L 104/92, DPR 24/02/'94), congiuntamente dalla scuola e dai servizi sociosanitari e in collaborazione con la famiglia; la responsabilità è condivisa e i contenuti sono regolati dalle normative sopra citate. Il processo di personalizzazione, invece, è volto ad individuare strategie didattiche per permettere ai discenti di raggiungere la propria eccellenza; tali strategie vengono esplicitate nel PDP. Esistono due diverse tipologie di PDP:

- per DSA (L 107/2010, linee guida DSA 2011) all'interno del quale si esplicitano delle linee didattiche che la scuola programma in raccordo con la famiglia, nel pieno rispetto del patto di corresponsabilità educativa;
- per BES (DM 12/12, CM 03/13, Nota 11/13) redatto nel caso in cui la scuola ravvisi il bisogno di un percorso didattico calibrato sull'alunno. Gli insegnanti e la sua famiglia hanno ruolo congiunto nella compilazione che può avvenire anche in assenza di una certificazione o relazione clinica; è sufficiente la decisione del Consiglio di Classe.

In aggiunta a quanto esposto, il relatore ricorda ai presenti, in merito alle misure dispensative, che un alunno va dispensato da una determinata attività quando non dispensandolo si viene a creare un danno; il PDP deve essere necessariamente adattato alla situazione. Occorre lavorare sull'accettazione della dispensa, qualora la si ritenga necessaria, chiedendo anche il parere dello studente al riguardo (es: dispensa dalla lettura ad alta voce) poiché è fondamentale obiettare il bisogno speciale. Qualora dovesse sussistere un danno serio e l'alunno dovesse insistere nella non accettazione, si dovrebbe attivare un percorso psicologico volto all'accettazione della diversità. Il relatore, rivolgendosi ai presenti, domanda cosa è opportuno fare nel caso in cui uno studente, in seguito alla redazione di un PDP, non dovesse progredire negli apprendimenti. La collettività arriva a tale conclusione: l'alunno è stato messo dagli insegnanti nella condizione di apprendere e gli sono stati forniti tutti gli strumenti necessari a supportarlo quindi, se non progredisce, non dovrebbe essere promosso, contrariamente a quanto stabilisce la legge.

Il relatore fa presente che, in questi casi, si va incontro ad un pregiudizio, che non è quello conosciutissimo dell'esclusione, definito iperinclusione: tale fenomeno si manifesta quando si favoriscono, attraverso indebiti vantaggi, persone che hanno differenze ed è una condizione più pericolosa del pregiudizio negativo. Infatti, in seguito alla predisposizione del PDP, il bambino deve essere considerato come tutti gli altri. Il relatore, per rendere più esplicito tale concetto, fa l'esempio di un soggetto che deve indossare gli occhiali alla guida: deve rispettare lo stesso codice stradale degli altri e, se dovesse decidere di non mettere gli occhiali, si troverebbe in una situazione di pericolo. Non è salutare, inoltre, dispensare troppo gli alunni da determinate prove di verifica poiché sarebbe come dare la patente ad un soggetto senza averlo sottoposto all'esame di guida. Ci sono dei limiti entro i quali occorre necessariamente rimanere. Purtroppo, la modernità ha reso la realtà circostante molto fluida, spesso non si capisce quali sono i limiti, così possiamo trovarci di fronte a dei paradossi. Il relatore evidenzia quali sono i valori di riferimento condivisi dai "docenti inclusivi":

1. Saper valutare la diversità degli alunni considerandola una risorsa e una ricchezza;
2. Sostenere gli alunni coltivando delle aspettative alte sul loro successo scolastico;
3. Lavorare con gli altri poiché la collaborazione e il lavoro di gruppo tra docenti sono approcci essenziali;
4. Aggiornarsi continuamente a livello professionale poiché l'insegnamento è un'attività di apprendimento durante la quale i docenti hanno la responsabilità del proprio apprendimento permanente per tutto l'arco della vita.

Il relatore illustra alcuni modelli di PDP e, prima di congedarsi, cede la parola ai presenti per domande, confronti, spiegazioni aggiuntive.

(Roberta Sbergami)

